

## *La divina maestà della Parola*

*Giovanni Calvino: l'uomo e la sua predicazione*

### ***L'assolutezza di Dio***

Giovanni Calvino approverebbe la scelta di cominciare questo capitolo parlando di Dio, piuttosto che parlando di lui. Niente era più importante, per Calvino, della supremazia di Dio su tutte le cose. Perciò concentreremo la nostra attenzione sul modo in cui Dio identifica se stesso in Esodo 3:14-15. Qui vedremo il sole che stava al centro del sistema solare costituito dalla vita e dal pensiero di Calvino.

Dio chiama Mosè e gli ordina di andare in Egitto per liberare il suo popolo dalla schiavitù. Mosè è spaventato davanti a questa prospettiva, e obietta di non essere la persona giusta per compiere una simile missione. Dio gli risponde dicendo: «Io sarò con te» (Esodo 3:12). Allora Mosè dice: «Ecco, quando sarò andato dai figli d'Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il suo nome?" che cosa risponderò loro?». La risposta di Dio è una delle più importanti rivelazioni che siano mai state fatte all'uomo:

Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono». Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: "L'IO SONO mi ha mandato da voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai così ai figli d'Israele: "Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe mi ha mandato da voi". Tale è il mio nome in eterno; così sarò invocato di generazione in generazione» (Esodo 3:14-15).

In altre parole, le radici del grande e fondamentale nome biblico *Yahweh* (יְהוָה) risalgono direttamente a Dio stesso, quando dice: «Io sono colui che sono» (אֲנִי אֲשֶׁר אֲנִי). Di' loro che *colui che semplicemente ed assolutamente è* ti ha mandato. Di' loro che la cosa essenziale su di me è che io sono.

Inizio considerando il modo in cui Dio identifica se stesso nella Bibbia, in quanto lo scopo esplicito di questo capitolo e di questo libro è di ravvivare in noi la fiamma della passione per la centralità e la supremazia di Dio. Non arde forse il nostro cuore, quando sentiamo Dio annunciare: «Il mio nome è: “Io sono colui che sono”»? L'assolutezza dell'esistenza di Dio ammalia la mente – Dio non comincia, non finisce, non cambia, non si modifica, è semplicemente ed assolutamente lì, e possiamo trattare con lui alle sue condizioni, o non possiamo affatto.

Lasciate che questo concetto faccia presa dentro di voi: Dio – il Dio che vi mantiene all'esistenza in questo momento – non ha mai avuto inizio. Rifletteteci. Vi ricordate la prima volta che ci avete pensato, da bambini, o da adolescenti? Lasciatevi prendere da questa muta meraviglia. Dio non ha mai avuto un inizio! «L'IO SONO» mi ha mandato a voi. E chi non ha mai avuto un inizio, ma sempre fu e sempre sarà, determina tutte le cose. Che desideriamo o meno la sua presenza, egli c'è. Non possiamo negoziare la realtà che desideriamo. *Dio* determina la realtà. Quando nasciamo, ci troviamo al cospetto di un Dio che ci ha creato e ci possiede. Non abbiamo alcuna scelta in questo. Non scegliamo di essere. E, quando siamo, non scegliamo che Dio esista. Nessuna negazione o esaltazione, nessun dubbio raffinato o scetticismo, niente ha effetto sull'esistenza di Dio. Egli semplicemente ed assolutamente è. Di': «L'IO SONO mi ha mandato da voi».

Se non ci piace questa realtà, possiamo cambiare atteggiamento, per vivere nella gioia, oppure possiamo resistere e saremo distrutti. Una cosa, però, rimane assolutamente insindaca-

bile: Dio è. C'era prima che arrivassimo. Ci sarà quando ce ne saremo andati. Dunque, ciò che conta realmente nel ministero è, più di ogni altra cosa, questo Dio. Non possiamo sfuggire dalla semplice ed ovvia verità che Dio deve essere la cosa più importante nel ministero. Il ministero ha a che fare con Dio perché la vita ha a che fare con Dio; e la vita ha a che fare con Dio, perché tutto l'universo ha a che fare con Dio; e l'universo ha a che fare con Dio perché ogni atomo ed ogni emozione, ed ogni anima di ogni creatura angelica, demoniaca o umana, appartiene a Dio, che assolutamente è. Egli creò tutto ciò che esiste, egli mantiene in vita ogni cosa, egli dirige il corso di tutti gli eventi, perché «da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno» (Romani 11:36).

A voi pastori dico: possa Dio far ardere in voi la passione per la sua centralità e la sua supremazia nel vostro ministero, così che le persone che amate e servite possano dire, quando non ci sarete più: «Quest'uomo conosceva Dio. Egli amava Dio e viveva per la sua gloria. Egli ci ha mostrato Dio settimana dopo settimana. Quest'uomo, come dice l'apostolo, era "ricolmo di tutta la pienezza di Dio" (Efesini 3:19)».

Questo è lo scopo e il fardello di questo capitolo e di questo libro. Non solo perché questo è *implicito* nella pura e stupenda realtà dell'esistenza di Dio, non solo perché è *esplicito* insegnamento della parola di Dio, ma anche perché, come dice bene David Wells affermando una sconcertante verità, «proprio questo Dio, maestoso e santo nel suo essere [...] è colui che è scomparso dal mondo evangelico moderno»<sup>1</sup>. Lesslie Newbigin esprime la stessa idea: «All'improvviso ho visto che alcuni, pur impiegando il linguaggio tipico del cristianesimo evangelico, hanno messo al centro del discorso l'uomo e il suo bisogno

<sup>1</sup> DAVID F. WELLS, *No Place for Truth or Whatever Happened to Evangelical Theology?*, Grand Rapids, Eerdmans, 1993, p. 300.

di salvezza. Così Dio diventa un elemento accessorio [...] Ho visto, inoltre, che la gran parte degli evangelici può facilmente scivolare, concentrandosi sull'individuo e sul suo bisogno di salvezza anziché sulla gloria di Dio»<sup>1</sup>. Ahimé, quanto siamo scivolati! Dove sono, oggi, le chiese nelle quali l'esperienza dominante è il prezioso peso della gloria di Dio?

### ***Lo zelo indomabile di Calvino nel mostrare la gloria di Dio***

Giovanni Calvino vide queste stesse cose nella chiesa dei suoi tempi. Nel 1538, il cardinale italiano Sadoletto scrisse ai governanti di Ginevra, tentando di ricondurli in seno alla chiesa cattolica, dopo che essi si erano convertiti agli insegnamenti della Riforma. Prima di giungere alle accuse contro la Riforma, Sadoletto cominciava la sua lettera con una lunga parte conciliatoria, dedicata al valore della vita eterna. Calvino scrisse la sua risposta a Sadoletto in sei giorni, nell'autunno del 1539. Fu uno dei suoi primi scritti, e contribuì a diffondere la sua fama di riformatore in tutta Europa. Lutero la lesse e disse: «Ecco uno scritto sensato. Mi rallegro che Dio abbia creato uomini così»<sup>2</sup>.

La risposta di Calvino a Sadoletto è importante, poiché evidenzia le radici della polemica di Calvino con Roma, che avrebbe segnato tutta la sua esistenza. Innanzitutto, la questione non riguarda i ben noti punti sui quali si era fermata la Riforma: la giustificazione, gli abusi da parte del clero, la transustanziazione, il culto dei santi, l'autorità del papa. Tutto ciò sarà certamente oggetto di discussione, ma l'argomento fondamentale per Giovanni Calvino fu, dall'inizio fino alla

<sup>1</sup> LESSLIE NEWBIGIN, *L'Evangelo in una società pluralistica*, ed. it. a cura di M. Sbaffi Girardet, Torino, Claudiana, 1995.

<sup>2</sup> H. F. HENDERSON, *Calvin in His Letters*, cit., p. 68.

fine della sua vita, la centralità, la supremazia e la maestà della gloria di Dio. Nella lettera di Sadoletto, egli vede ciò che Newbiggin vede nell'evangelicalismo saturo di egoismo dei nostri giorni.

Ecco cosa disse Calvino al cardinale: «Chiunque abbia esperienza di una fede cristiana autentica dovrà considerare priva di valore e di interesse questa [vostra] esortazione a ricercare la vita celeste, così diffusa e insolitamente ampia [nel vostro scritto], che si limita d'altra parte ad attirare l'attenzione dell'uomo su questa vita celeste senza spendere neppure una parola in vista di spingerlo a *santificare il nome di Dio*»<sup>1</sup>. In altre parole, persino la preziosa verità sulla vita eterna può essere distorta fino a rimpiazzare, come centro e obiettivo, Dio con l'uomo. Proprio questa fu la controversia principale di Calvino con Roma, cosa che emerge continuamente nei suoi scritti. Egli va avanti, e spiega a Sadoletto che, ciò che avrebbe dovuto fare – e ciò che Calvino cercò di fare per tutta la sua vita – era «porre davanti [all'uomo], come primo motivo della sua esistenza, *lo zelo di manifestare la gloria di Dio*»<sup>2</sup>.

Penso che questo potrebbe essere un giusto motto per la vita e l'opera di Calvino: *zelo nel manifestare la gloria di Dio*. Il significato essenziale della vita e della predicazione di Calvino, sta nel fatto che egli recuperò ed incarnò la passione per l'assoluta realtà e maestà di Dio. Questo è quanto vorrei riuscire a mostrare il più chiaramente possibile. Benjamin Warfield disse di Calvino: «Nessuno ha mai avuto una più profonda consapevolezza di Dio»<sup>3</sup>. Questa è la chiave per comprendere la vita e la teologia di Calvino.

<sup>1</sup> JACOPO SADOLETO, GIOVANNI CALVINO, *Aggiornamento o riforma della Chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del '500*, a cura di G. TOURN, Torino, Claudiana, 1976, p. 63 (corsivo aggiunto).

<sup>2</sup> J. DILLENBERGER, *John Calvin, Selections from His Writings*, cit., p. 89.

<sup>3</sup> B. B. WARFIELD, *Calvin and Augustine*, cit., p. 24.

Geerhardus Vos, studioso del Nuovo Testamento a Princeton, nel 1891 si chiese come mai la teologia riformata fosse stata capace di afferrare la pienezza delle Scritture come nessun'altra corrente del cristianesimo. La spiegazione che si diede fu la seguente: «Perché la teologia riformata colse l'idea che sta alla radice delle Scritture [...] Questo concetto fondamentale che servì a dischiudere i ricchi tesori delle Scritture era *la preminenza della gloria di Dio nella considerazione di tutto ciò che è stato creato*»<sup>1</sup>. È stato questo inesorabile orientamento verso la gloria di Dio, che ha dato coerenza alla vita di Calvino e alla successiva tradizione riformata. «Lo slogan che riassume e abbraccia tutta la fede riformata – aggiunge Vos – è il seguente: l'opera della grazia nel peccatore è uno *specchio della gloria di Dio*»<sup>2</sup>. Rispecchiare la gloria di Dio è il significato della vita e del ministero di Giovanni Calvino.

Quando Calvino, nella sua risposta a Sadoletto, giunse alla fine all'argomento della giustificazione, disse: «Il primo problema che affronti è quello della giustificazione per fede riguardo al quale sussiste fra voi e noi il maggior e più radicale contrasto. [...] Prova a cancellare questa verità; *la gloria di Gesù Cristo è annullata*»<sup>3</sup>. E così vediamo di nuovo qual è l'elemento fondamentale. La giustificazione per fede è cruciale, ma bisogna comprendere per quale profonda ragione è così cruciale. In gioco c'è la gloria di Cristo. Dovunque la conoscenza della giustificazione mediante la sola fede sia annullata, lì la gloria di Cristo si spegne. Questa è sempre la questione più importante

<sup>1</sup> GEERHARDUS VOS, *The Doctrine of the Covenant Reformed Theology*, in *Redemptive History and Biblical Interpretation*, Phillipsburg, Presbyterian and Reformed, 1980, pp. 241-242 (corsivo aggiunto).

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 248 (corsivo aggiunto).

<sup>3</sup> J. SADOLETO, G. CALVINO, *Aggiornamento o riforma della Chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del '500*, cit., p. 71 (corsivo aggiunto).

per Calvino. Quale verità e quale condotta potranno «mostrare la gloria di Dio»?

Per Calvino la necessità della Riforma era fondamentalmente questa: Roma aveva «distrutto la gloria di Cristo in molti modi – invocando l'intercessione dei santi, quando Gesù Cristo è l'unico mediatore tra Dio e l'uomo; adorando la Beata Vergine, quando solo Cristo deve essere adorato; offrendo un sacrificio continuo nella messa, quando il sacrificio di Cristo sulla croce è completo e sufficiente»<sup>1</sup>, elevando la tradizione al livello delle Scritture, e facendo addirittura dipendere l'autorevolezza della parola di Cristo dalla parola di un uomo<sup>2</sup>. Nel suo Commentario sulla Lettera ai Colossesi, Calvino si chiede: «Come mai siamo trasportati “qua e là da diversi e strani insegnamenti” (Ebrei 13:9)?» E risponde: «Perché non percepiamo l'eccellenza di Cristo»<sup>3</sup>. In altre parole, il grande guardiano dell'ortodossia biblica attraverso i secoli è la passione per la gloria e l'eccellenza di Dio in Cristo. Quando il centro si allontana da Dio, tutto comincia a sfuggire in ogni direzione. Che non fa presagire niente di buono per la fedeltà alla dottrine, in questi nostri giorni dimentichi di Dio.

Dunque, la radice unificante di tutte le opere di Calvino è la sua passione di mostrare la gloria di Dio in Cristo. All'età di 30 anni, egli descrisse una scena immaginaria di se stesso alla fine della propria vita, nel momento di rendere conto a Dio: «[O Dio] la cosa che principalmente mi sono proposto e per la quale ho diligentemente lavorato, è stata che la gloria della tua bontà e della tua giustizia [...] potessero continuare a brillare

<sup>1</sup> T. H. L. PARKER, *Portrait of Calvin*, cit. p. 109.

<sup>2</sup> G. CALVINO, *Istituzione delle religioni cristiane*, 1, cit., I.vii.1, pp. 174-175. «Errore comune e assai pericoloso è quello di attribuire alla Sacra Scrittura tanta autorità quanta gliene attribuisce la Chiesa per unanime consenso, quasi la verità eterna e inviolabile di Dio fosse fondata sulla fantasia degli uomini».

<sup>3</sup> T. H. L. PARKER, *Portrait of Calvin*, cit., p. 55.

copiosamente, che la virtù e la benedizione del tuo Cristo [...] potessero essere pienamente rivelate»<sup>1</sup>.

Ventiquattro anni dopo, per nulla cambiato nelle sue passioni e nei suoi obiettivi, un mese prima di rendere effettivamente conto a Dio (morì a 54 anni), dichiarò nelle sue ultime volontà e testamento spirituale: «Non ho scritto nulla per odio contro qualcuno, ma ho sempre proposto fedelmente ciò che ho creduto potesse servire *alla gloria di Dio*»<sup>2</sup>.

### ***L'origine della passione di Calvino per la supremazia di Dio***

Che cosa successe a Giovanni Calvino per renderlo un uomo così dominato dalla maestà di Dio? E che genere di ministero ha prodotto nella sua vita?

Egli nacque il 10 luglio 1509 a Noyon, in Francia, quando Martin Lutero aveva venticinque anni e aveva appena iniziato ad insegnare la Bibbia all'Università di Wittenberg. Non sappiamo quasi nulla dei primi anni della sua vita. A quattordici anni suo padre lo mandò a studiare teologia all'Università di Parigi, che all'epoca non era stata raggiunta dalla Riforma ed era strettamente legata alla teologia medievale. Cinque anni più tardi, però, quando Calvino aveva diciannove anni, suo padre entrò in conflitto con la chiesa, e ordinò al figlio di abbandonare la teologia e mettersi a studiare legge, cosa che egli fece nei successivi tre anni, a Orleans e a Bourges.

In quel periodo, mentre completava il suo corso di studi in legge, Calvino ebbe modo di perfezionare il greco e di immergersi nel pensiero di Duns Scoto, di Guglielmo da Occam e di Gabriel Biel. Suo padre morì nel 1531, quando Calvino aveva ventuno anni. Allora si sentì libero di passare dalla

<sup>1</sup> J. DILLENBERGER, *John Calvin, Selections from His Writings*, cit., p. 110.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 42 (corsivo aggiunto).